

Il premier accetta apporti del Polo sulle privatizzazioni

«Sulla Stet possibili convergenze di voti»

Prodi: non altera l'assetto politico

Ci sono delle questioni specifiche su cui i programmi dei partiti di maggioranza e di opposizione sono simili? Su queste si possono verificare «convergenze molto ampie», dice Romano Prodi. A cominciare dalle privatizzazioni, sulle quali in teoria sono tutti d'accordo: «Credo che una convergenza su questo punto non turbi assolutamente gli equilibri politici del Paese». Prodi è a Venezia per un incontro privato col premier spagnolo Aznar.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. A Venezia ci sono centomila piccioni, decisamente troppi, il comune ha «raccomandato» di non buttarli grano. Romano Prodi non deve saperlo: «Abbiamo tutti avuto un'infanzia», e in piazza San Marco compra d'impulso un cartoccio di mais, lo sparge, è sommerso da un'orda di pennuti, ride beato. Altrettanto fa il suo ospite, il primo ministro spagnolo José María Aznar. E poi le consuetudini.

Nel parapiglia un colombone ingordo resta impigliato fra i capelli di una guardia del corpo: ah, se equivocò la paloma. Risate. Insomma, proprio una bella gita fra amici. I due premier si sono ritagliati la breve vacanza, privata, privatissima, due giorni in laguna, da venerdì sera a stamattina. I giornali spagnoli la chiamano: «El matrimonio».

Palazzo Ducale, San Marco, la Guggenheim, le isole, Torcello, Murano... Due suite al Gritti... Una fioraia ambulante che regala un mazzolino di fiori a Prodi... E l'inevitabile parentesi coi cronisti, Prodi e Aznar li accolgono in pullover, in un salottino dell'hotel, si rimbalsano cortesie, «parla tu José», «tocca a te Romano».

Presidente, non è che Bertinotti le ha rovinato il week-end? «Ma nooo... Assolutamente no...», però stavolta la risatina vira sull'imbarazzato: nelle passeggiate per Venezia, mentre José María si faceva fotografare con giovani scacchiste spagnole, argentine e cilene, Romano era spesso incolato al telefonino, nervosetto.

La «maggioranza variabile» è il tormentone d'obbligo. Aznar ha l'aria di capirci poco, beato lui, Prodi fin troppo. Presidente, Casini si è detto pronto a sostenere il governo su singoli punti... «Non lo sapevo», finge.

Poi nicchia: «È chiaro che quando sui singoli provvedimenti si portano le tesi di fronte al Parlamento, è importante sapere di avere la possibilità di un appoggio ampio». Infine sbotta: «Certamente mi attendevo che sulle privatizzazioni ci fosse una convergenza più ampia, proprio perché il contenuto era ampiamente condiviso dalla maggioranza assoluta dei membri del Parlamento, la quasi totalità».

E quindi? Pensa ad allargamenti della maggioranza su questioni specifiche? Ma Bertinotti vi mette l'altolà. E Veltroni... Stavolta Prodi alza la voce: «Io ribadisco una posizione già espressa molti mesi fa: su specifici provvedimenti la maggioranza poteva e doveva contare su una convergenza molto ampia. Fra questi c'erano le privatizzazioni, che erano nel programma di tutti i partiti. Questo è un punto fermo. E quindi credo che una convergenza sulle privatizzazioni non turbi assolutamente gli equilibri politici del Paese».

Saranno solo le privatizzazioni, o si profilano intese «variabili» anche su altri punti? C'è il decreto a favore dell'industria automobilistica, ad esempio, che deve affrontare l'esame-Parlamento, e qualcuno tituba, e Cossutta ha già annunciato voto contrario... Argomento più spinoso: «Non è questo l'oggetto della nostra conversazione», taglia corto. «Comunque, sulla metodologia ho già risposto...». Stop.

Meglio dilungarsi sulla crescente amicizia fra Italia e Spagna: «Due paesi in un unico destino», dice Prodi. Eppure: un centro-destra ed un centro-sinistra, un premier sostenuto da un Bertinotti che stravede per Fidel, l'altro premier che si allontana

platealmente dall'assemblea. Fa quando Castro parla... E la gigantesca gaffe di quando Aznar aveva spifferato certe presunte offerte di Prodi per ritardare congiuntamente l'ingresso nella moneta unica europea...».

Tutto dimenticato. «È stata una giornata all'insegna più dell'amicizia che della politica... Sono state ore di intensa amicizia, che aiutano molto... La politica estera si costruisce anche attraverso le amicizie personali...», ripete un Prodi col corazon in mano. «Va tutto molto bene», acconsente Aznar.

Vabbè, ma di che hanno parlato? Solo del filetto al timo servito da Cipriani a Torcello? Dei prezzi delle suites al Gritti che hanno scandalizzato «El Pais», «più di sessantamila pesetas a notte»? Dei vetri di Murano? «Claro que no». E Prodi: «Di molti progetti bilaterali in molti campi, economico, culturale... Della necessità di rafforzare i rapporti reciproci... Di una comune politica del Mediterraneo da sostenere anche nei confronti degli altri paesi della comunità europea...».

Dura, cavare qualcosa di concreto. Aznar si lascia sfuggire un unico argomento specifico: l'intenzione di creare «una forza anfibia italo-spagnola». In questo, Venezia deve averli ispirati un bel po'.

Insistono, i cronisti: e l'ingresso nella moneta unica europea? Italia e Spagna vogliono sostenere l'esame assieme?

Prodi nega allarmato, che non si ripetano gli equivoci: «Per carità, all'esame europeo si va tutti separati. Gli esami collettivi si facevano solo nel sessantotto». Aznar solleva sardonico un baffo: «E non possiamo neanche copiare».

Copiare? Un cronista spagnolo chiede lumi sulle politiche economiche e sociali dei due premier, così diversi politicamente. Prodi risponde: «Sappiamo entrambi di dover riformare lo Stato sociale, di dover puntare a riequilibrare, ma sappiamo anche che la fine dello stato sociale sarebbe la fine della civiltà occidentale».

Aznar si lancia in una rapidissima spiegazione, di fatto pare concordare. Oè.



Romano Prodi ed il premier spagnolo José María Aznar con le rispettive mogli, Flavia Prodi e Ana Botella, ieri a Venezia

Merola/Ansa

«Compromesso... mese per mese». Cossutta: «Altrimenti ce ne andiamo»

E intanto Bertinotti continua a dire no

■ BOLOGNA. Fausto Bertinotti dice «no» a una verifica fra Rifondazione e altre forze della maggioranza e ribadisce l'importanza della ricerca di un compromesso. Parlando con i giornalisti a Bologna, dove ha incontrato gli operai delle officine Casaralta, Bertinotti ha detto che «una verifica con pretese di fare un governo organico è impossibile per la differenza di programmi fra Rifondazione e Ulivo. La strada ragionevole - ha sottolineato - è quella di affrontare i problemi. Con calma, con pazienza, uno alla volta. Il primo punto è quello della lotta alla disoccupazione. Doveva esserci una conferenza nazionale per l'occupazione. Venga convocata e parleremo di questo». Si tratta di un compromesso giorno per giorno?, hanno chiesto i cronisti. «Beh - ha scherzato Bertinotti -

anche mese per mese».

«Adesso - ha continuato parlando del voto sulla Stet - invece di scomporsi tanto chiedendo verifiche impossibili data la differenza di programmi, tra Ulivo e Rifondazione bisogna trovare dei compromessi, come è stato sulla finanziaria». Prodi, hanno chiesto i cronisti, non ha escluso di cercare maggioranze parlamentari diverse su Stet e privatizzazioni, hanno detto i cronisti a Bertinotti. «Ci provi. E infatti le ha cercate e l'altro ieri ha perso. O no?». C'è Casini che si offre... «Casini si offre a quasi tutto. Ma non credo che basti a comporre per un lungo periodo il governo, a meno che il governo voglia spostarsi a destra. Ma allora la questione non è delle maggioranze variabili, ma dello spostamento a destra del governo e questo non lo ac-

ceitiamo».

Ancora più netta la presa di posizione di Armando Cossutta: «Se il governo vuole, certamente può allargare la maggioranza ma non sarà più il governo nato con i voti del 21 aprile. In questo caso, si formerebbe una maggioranza diversa, senza Rifondazione comunista. Noi non potremmo farne parte», ha affermato il presidente di Prc in un'intervista al Tg3. «Prodi deve ricordarsi che il governo non ha avuto la maggioranza - ha aggiunto Cossutta - con i voti dell'Ulivo. Il programma di Prodi, bello, bellissimo quanto si vuole, non può essere realizzato senza i voti di Rifondazione. Perciò, occorre ragionare, discutere semplicemente, cercare insieme una soluzione come abbiamo fatto per la legge finanziaria».

L'INTERVISTA

Il coordinatore Pds: «No alle maggioranze variabili, confronto sulla governabilità»

Zani: «Ma io insisto, serve una verifica»

■ ROMA. Walter Veltroni ha messo la parola tra virgolette, così: «verifica», per intendere un rito del passato che non serve al governo dell'Ulivo. Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, l'altro giorno la parola l'aveva pronunciata senza un simile accorgimento. «Purtroppo parlo un italiano corrente - spiega -, e in italiano corrente verifica vuol dire che ci sono cose da verificare, non verifica tra virgolette. Non ho lanciato un'ipotesi in quel senso lì...».

Comunque, Veltroni dice che non è tempo di verifiche...

Se si riferisce, come credo, alle classiche esperienze passate, sono d'accordo anch'io. Io mi riferisco invece alla necessità di un confronto stringente tra governo, Ulivo e Rifondazione su tutta la partita delle privatizzazioni. E alla necessità di allargare questo confronto anche al tema della governabilità dei prossimi mesi, da qui all'autunno. Se non facciamo questo, temo che ciascuno possa avere la possibilità di manovrare più o meno come ritiene. Anche Rifondazione dovrebbe essere interessata, perché c'è il rischio che in Parlamento, sulle privatizzazioni, si agguantano dei voti. E questo immagino non farebbe piacere a Bertinotti...

Ma al Pds farebbe piacere?

Guarda, onestamente il Pds non può accedere a un cuore leggero a un'ipotesi di questo tipo. Potrebbe portare a una destabilizzazione della maggioranza, e questo è un fatto che certamente non ci auguriamo. Non auspichiamo maggioranze variabili, come si dice. Naturalmente, se vengono dei voti in più, tanto di guadagnato. Ma una maggioranza variabile se-

«Per il Pds è necessario un confronto sulla «fase due» del governo». Parla Mauro Zani, coordinatore della segreteria della Quercia. E spiega: «Un confronto stringente tra governo, Ulivo e Rifondazione su tutta la partita delle privatizzazioni e sulla governabilità dei prossimi mesi». E invita il partito di Bertinotti a discutere «nel merito». E la vicenda della Stet? «Abbiamo fatto una brutta figura. Molti di noi non avevano capito l'importanza di cosa si stava per votare...».

STEFANO DI MICHELE

condo me è un errore.

Concretamente, come dovrebbe essere questa verifica che chiedi?

Non la chiedo solo io, ma tutto il Pds. Riteniamo necessario un confronto di merito su ciò che possiamo chiamare la «fase due» del governo Prodi. Dopo aver posto mano al risanamento dei conti pubblici, abbiamo tutte le condizioni politiche, anche in rapporto a elementi di crisi dell'opposizione, di avviare la «fase due», cioè cominciare a mettere dei piedi, oltre che dei meno. Questa è l'operazione che dobbiamo fare per parlare al Paese.

Però gli alleati, Rifondazione in testa, sono a dir poco riottosi... Rifondazione in particolare dice: una cosa per volta...

Giorno per giorno, dice Bertinotti...

Penso che la logica del giorno per giorno sia rischiosa. Rischiosa per l'Ulivo, ma anche per Rifondazione. Ma il mio non è un attacco a Rifondazione... Per esempio, sulle privatizzazioni c'è effettivamente da mettere a punto la linea del governo, e c'è da mediare questa linea con la

maggioranza. E la maggioranza comprende anche Rifondazione, ma anche Dini, il quale, ricordo, non è dell'Ulivo.

E allora?

E allora proviamo a vedere se è possibile una discussione distesa su questo punto, che per quanto mi riguarda parte dal presupposto che non si vende a cuor leggero il patrimonio pubblico. E questa mi pare una sensibilità presente anche in Rifondazione. Ma aggiungo che, nello stesso tempo, questo patrimonio non può diventare una zavorra per lo sviluppo della «fase due» del governo. È possibile fare un discorso su questo punto, nel merito, con Rifondazione? Io credo di sì.

Finora è sembrato difficile...

Ovvio. Quando ci troviamo di fronte a una posizione che dice: non si devono privatizzare i settori strategici, beh, significa che abbiamo di fronte a una sorta di blocco. Ma se, come dice Cossutta, ogni sacrificio può essere preso in considerazione in una politica di rinnovamento, allora ho bisogno di discutere con Rifondazione su che cos'è una politica di rinnovo.



Mauro Zani

Samartiani/Contrasto

vamento. Per me è anche una politica che non lascia il patrimonio pubblico delle grandi aziende nelle mani di gruppi e apparati che si sono di fatto continuamente alimentati, nel corso di questi anni, in una rendita di posizione. Vogliamo discutere di questo? E o non è rinnovamento, per esempio, garantire che questa riserva di potere venga meno? Bertinotti dice che occorre un compromesso con lui per fare le privatizzazioni?

Andiamo a vederlo nel merito, ma per farlo bisognerà pur discutere. E allora, secondo te come si esce dalla logica del giorno per giorno? In questo modo, con una discussione di un certo respiro. Io non chiedo che si decida per tutta la legislatura, però, vivaddio!, almeno per sei mesi.

Cossutta dice che loro sono in credito col governo. Sei d'accordo? Non credo che la cosa possa essere posta in questi termini di crediti o di

Manconi:
«Tutto l'Ulivo si confronti col Prc»

Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi ha definito le dichiarazioni del presidente del Consiglio Prodi a Venezia, a proposito di «una convergenza ampia anche sul provvedimento delle privatizzazioni», «parole che rispondono al più elementare principio di buon senso parlamentare», aggiungendo che i Verdi «non saranno mai disponibili a tradurre questo principio in una modifica del perimetro della attuale maggioranza». «I Verdi - ha aggiunto Manconi - sono risolutamente, incondizionatamente contrari a qualsiasi cambiamento di maggioranze, e all'idea di maggioranze variabili, tanto più - ha proseguito - se si intende sostituire Rifondazione comunista con Ccd e Cdu». A proposito dei rapporti dell'Ulivo con Rifondazione comunista, in particolare dopo la vicenda Stet, Manconi ha aggiunto: «Con il Prc credo si possa e si debba stringere un patto di medio periodo, di mezza legislatura. Va in primo luogo rafforzata la solidità e la coesione della maggioranza». A cominciare, innanzitutto delle forze che si riconoscono nell'Ulivo: «Tutto l'Ulivo - prosegue il portavoce dei Verdi - deve mostrarsi convinto della possibilità di aprire questa nuova fase d'intesa con Rifondazione comunista. Se Bertinotti vedrà l'Ulivo unito in questo proposito, sarà indotto ad accedere a questo terreno. Le attuali divisioni dell'Ulivo rispetto a questa ipotesi - ha concluso - lo aiutano a sottrarsi al confronto».